

**Abbonamenti** { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00  
 , quotidiano Mese . . . 1,50  
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione  
 Piazza Cavour, 8

## EX IMO VOX

*Nel chiarore dell'alba, un chiaror subluare,  
 Quando gli astri tramontano ed il sol non appare,  
 E un candore di perla par che avvolga di un celo  
 Tutto il mondo, e un colore iridato pel cielo  
 Si diffonde dal trepido e sereno oriente,  
 Una calma, una pace infinita si sente.  
 Nel mistero dell'ora, il silenzio solenne  
 Rompe appena un col rotto, un frullare di penne,  
 Un gorgheggio indistinto, un accenno di canto,  
 Fin che al sol che si leva « Ave santo! Ave santo! »  
 Par che gridino in loro pia favella le cose  
 Dalla quercia gigante sino al cespo di rose,  
 E le bocche rivolgono verso il sol sitibonde  
 A raccogliere i baci che il sol loro profonde.  
 In quell'ora di pace e preghiera io l'ho udito  
 Il tuo grido solenne, la tua voce, o Infinito,  
 Una voce suprema, spaventevole e buona  
 Che presagio e memoria dentro l'anima suona,  
 Oce, insieme, di gioie e di affanni strazianti  
 Ripercòtesi un'eco e di morbidi canti;  
 Oce il fulmine s'ode che divampa e che tuona  
 E il torrente che al piano va precipite e suona  
 E il profumo ed il gaudio de' fuggevoli aprili  
 E la gaia armonia delle risa infantili.  
 Io l'ho visto, l'ho inteso nello specchio del core  
 Tutto chiuso in un suono, in un solo splendore  
 Il gran mare dell'essere oce tutto conduce  
 E con l'ombra combatte e si fonde la luce;  
 E in un attimo solo ho affondato lo sguardo  
 In quel moto solenne, prepotente, gagliardo  
 Che l'intero universo affatica, e penetra  
 In un circolo solo uomo, oceano ed etra.  
 Un baleno mi è apparso del mistero del mondo,  
 Del mister della vita affannoso e giocondo.  
 Ho sentito la forza invincibile, enorme  
 Che per l'essere serpe e che foggia le forme  
 E dal seno del mondo qual da un nero novale  
 Vista ho crescer la messe e del bene e del male;  
 Visti ho scendere i raggi della luna segreti  
 E risolversi in canti dentro il cor de' poeti  
 E i profumi discendere delle donne nel core  
 E canire e risorgere in pensieri d'amore  
 E dal seno de' corpi che la morte corrose  
 Una prole rinascere di viole e di rose,  
 Dal sudore che versa l'inesausto villano  
 Germogliare la messe biondeggiante del grano,  
 E le lagrime sparse divenire rugiade,  
 Le catene, le ultrici, sante e libere spade  
 E dovunque, siccome nel giardino di Sita,  
 Dalla morte rinascere più feconda la vita,  
 Dalle pene irraggiarsi dell'umano soffrire  
 Da quest'ombra la luce d'un men triste arrenire!*

Ettore Ciccotti

*Abbonamento mensile alla " Propaganda " per gli antichi abbonati in regola con l'amministrazione L. 1, per nuovi L. 1,50. Agli antichi abbonati che hanno già inviato L. 1,50, saranno computati i cent. 50 inviati in più nel prossimo mese.*

*Ai rivenditori non si spediscono copie se non mandano l'importo anticipato settimana per settimana. Non si terrà conto delle richieste non accompagnate dal relativo importo e dalle richieste dei rivenditori non in regola coi pagamenti*

*L'amministrazione è aperta tutti i giorni dalle 8 alle 16.*

## BOVIO

La nostra infanzia ha udito l'eco della voce poderosa attraverso le varie imitazioni che i fortunati uditori del Poeta facevano della parola nuova per il suo timbro e per la sua significazione: della novità soltanto la ragione fonica giungeva alla nostra coscienza, lasciandola, attenta, e abituandola a una curiosa rappresentazione di questo Giovanni Bovio, repubblicano, filosofo e professore acclamato della Università di Napoli, di questo Bovio dal largo cappello a cencio e dal lungo pappafico nero e fluente: di lui ci giungeva quasi quotidianamente qualche notizia: dalle cantonate i manifesti annunciavano spesso un suo nuovo discorso, qualche compagno di scuola, di noi più attempato, ce ne recitava, magari storpiandola, l'ultima epigrafe; nelle cronache del *Roma*, amate dal popolo, trovavamo il nome breve ed energico del filosofo, circondato di lodi; gli strilloni dei giornali ne annunciavano l'articolo, la lettera o il telegramma; i professori ce ne parlavano, chi (il bigotto) levando le mani al cielo, chi (libero pensante) con entusiasmo, tutti con parola di rispetto, nessuno facendoci capire chi fosse quel Bovio amato, temuto e rispettato dalla gente e quali le sue teorie, probabilmente perchè i primi ignoravano le ragioni delle loro avversità e gli altri quelle dell'ammirazione; nella casa il babbo, o qualche zio, o qualche altro parente, cui parlavamo dello strano personaggio, rispondevano trattarsi di un grande uomo, di un filosofo, il quale, come tutti i filosofi, non si lasciava capire che dai suoi pari. Perciò è avvenuto che ci siamo fatti grandi, come si dice, senza sapere chi precisamente fosse Bovio e che cosa precisamente fosse la sua parola scritta o parlata.

Parola nuova, dicevamo cominciando. Parola nuova di uomo nuovo ripetiamo qui nel dire di lui, oggi, dopo la commozione che egli suscitò, parlando di Emilio Zola, da Roma.

Così tale parola e tale uomo fossero giunti prima nella coscienza collettiva, e l'avessero prima infiammata, e l'avessero prima occupata! Quella parola vibra da quarant'anni nell'atmosfera d'Italia, vibra in onde di pensiero e di sentimento con il civile monito, con l'incitamento e col rimprovero, con l'esempio della storia e con la fiamma della poesia, con un commosso ricordo di tenerezze personali o con la grande invocazione di una Gloria e di una Virtù. Vibra da quarant'anni quella parola, e pare che nessuno la oda, e pare che a nessun cuore giunga, che nessuna anima avvolga, e che di nessuna coscienza si impadronisca.

Da quarant'anni, da quasi mezzo secolo, un uomo che nacque, nell'ora del palpito nazionale, nell'ora sacra alla gloria di Garibaldi, al muto eroismo di Luigi Lavista, alla bella fiera di Matteo Renato Imbriani, al carattere indomito di Silvio Spaventa, nell'ora in cui dal suolo plebeo, fortificato dal dolore, divampò la rivoluzione, va fra la gente d'Italia con la parola e con l'esempio, invano! Quale vergogna, quale tristezza e quanto dolore!

Così potesse, per un minuto, ridestarsi e accendersi la grande anima popolare e guardare questi segni di gloria e udire queste voci di ri-

vendicazione che escono o dal petto esanime di Massimo Gorki, il perseguitato esule di Siberia, o dalla tragica serenità biblica di Leone Tolstoj, che ha piantato nel cuore dell'idra militaristica la punta del suo pugnale benedetto e terribile, o dalla parola ammonitrice del poeta che, dopo aver evocato Cristo, passa pel mondo più sereno e più forte.

Ed è poeta Giovanni Bovio. Poeta più che filosofo.

Non certo è più poeta di lui chi, dopo avere composto magnifiche poesie, dalla sua vita allontanò l'ideale, e la sua vita confuse con le energie del male.

La poesia è la vetta ed è la luce: chi se ne allontana non meritò di giungervi.

Ben dunque fu rivolto dall'Associazione della stampa, che accoglie e segue tutte le manifestazioni del pensiero italiano, a Giovanni Bovio lo invito di ricordare, da Roma agli italiani, Emilio Zola.

Bovio che, dopo aver onorato in Roma il pensiero di Dante e di Bruno, credette, vari anni fa, celebrando in Firenze gli otto mesi che fecero immortale Ferrucci, come di aver compiuto il ciclo delle evocazioni eroiche e di doversi raccogliere nel proprio pensiero per vedere quale atomo all'eredità di quelli si potesse aggiungere, Bovio l'altra sera, dopo avere evocato la grandezza artistica e civile di Emilio Zola, deve, noi pensiamo, aver riconosciuto, non senza commozione, quell'atomo e deve averlo benedetto come egli sa benedire le cose della Bellezza e della Virtù.

E il suo largo cuore avrà palpitato di viva commozione aggiungendo al ricordo dei tre grandi italiani la recente glorificazione di un poeta di Francia che tutti i palpiti della vita dette alla religione della fratellanza umana!

ROBERTO MARVASI.

## Intorno al processo

### Fuori i nomi!

Le nostre parole non sono rimaste sole. Subito, a poche ore di distanza, il *Roma* pubblica questo vibrato articolo, che noi, a prosecuzione del nostro invito, siamo lieti di riprodurre.

Come si può ora arguire da queste pubblicazioni — che noi vogliamo augurarci siano seguite da altre —, il signor Perouse non può permettersi di non dare spiegazioni. Egli ha lanciato, una accusa: bisogna che spieghi a chi va diretta. Perchè la cittadinanza napoletana non può restare nel dubbio che tutta la stampa sia corrotta. A tutela del decoro del nostro mestiere, noi domandiamo alla P. C. un pronto intervento in questa famosa questione. Ecco, al proposito, l'articolo del *Roma*.

Ieri l'imputato Perouse — difendendosi dall'accusa di aver corrotto sindaco e consiglieri, nonché Casale capo della banda, per far passare in consiglio la nuova convenzione per l'illuminazione — ha voluto, al solito, farsi schermo d'un morto: il famoso commendatore Aguglia.

I morti non parlano, e la scelta di quest'alleato degli imputati odierni è molto comoda.

Ma il Perouse, che pur doveva dare una spiegazione qualsiasi sull'impiego di un' enorme somma, ha detto che quel danaro fu dato all'Aguglia per pagare i giornali che dovevano difendere la convenzione.

Quali giornali?

Fuori i nomi, signor Perouse!

Noi non sappiamo quanto vi sia di vero in questa asserzione: ma se v'è stata una stampa sciagurata che ha ricevuto danaro straniero per difendere una convenzione dannosa agli interessi del proprio paese, ebbene, è necessario che siano declinati i nomi dei giornali e dei giornalisti corrotti.

L'accusa, vaga e indeterminata, vorrebbe coinvolgere la stampa in generale. No, ciò non è onesto, ciò non è lecito: bisogna dire nome e cognome di coloro che hanno ricevuto il danaro.

E ci meravigliamo che la parte civile non abbia fatto sentire ieri stesso al Perouse questo suo preciso ed imperioso dovere!